

*Gli effetti della misura a un anno
dalla sua approvazione sono
scarsi. Per rafforzarla scendono
in campo le regioni*

Equo compenso al palo

Analisi di ItaliaOggi sullo stato dell'arte della misura ad un anno dalla sua approvazione

Equo compenso solo sulla carta

Pochi gli effetti rilevati. Dalle regioni una spinta in più

Pagina a cura

DI MICHELE DAMIANI

Apoco meno di un anno dall'approvazione, l'equo compenso ha già bisogno di un tagliando. La volontà del governo, espressa dal sottosegretario alla giustizia Jacopo Morrone la scorsa settimana in risposta alle richieste avanzate dalle categorie professionali, è quella di rendere più stringente la norma che tutela i compensi percepiti dai professionisti, introdotta nell'ordinamento italiano con l'ultima legge di Bilancio. L'obiettivo è quello di estendere il campo di azione della legge, obbligando anche i piccoli committenti privati a garantire l'equità dei compensi ai professionisti. Anche perché, ascoltando le testimonianze dei vari organi di rappresentanza delle professioni, il rafforzamento della norma è reso necessario dal fatto che, in questo anno, effetti concreti se ne sono visti pochi. Addirittura alcune amministrazioni comunali hanno aperto delle gare pubbliche in netto contrasto con la norma, nelle quali non veniva previsto un compenso per il professionista aggiudicatario. Qualcosa, però, è successo in questi ultimi 12 mesi: parecchie giunte regionali hanno approvato deliberare e leggi per tutelare i compensi dei professionisti. Tra queste, alcune hanno previsto specifiche forme di protezione nei confronti dei professionisti tecnici, quelli più spesso a contatto con le amministrazioni pubbliche vista la loro partecipazione alle gare di appalto.

La norma. La disposizione, come detto, è stata introdotta con la scorsa legge di Bilancio (legge 205/2017, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 29/12/2017): una norma attesa e richiesta fortemente dagli ordini, che erano scesi in piazza il 30 novembre 2017 per manifestare in favore dell'approvazione. Lo sforzo è servito: la forma di tutela è stata introdotta prima verso gli avvocati, per poi essere estesa a tutti i professionisti. Viene stabilito che i cosiddetti «clienti forti» (banche, assicurazioni e grandi imprese) devono garantire

ai professionisti un compenso «commisurato alla quantità e qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione offerta». I compensi dovranno, inoltre essere conformi ai parametri ministeriali. I contratti in questione non potranno contenere una serie di clausole, definite vessatorie, che saranno considerate nulle (tra queste la mancanza del rimborso spese, termini di pagamento superiori ai 60 giorni, anticipo delle spese da parte del professionista). Se il lavoratore rileva una clausola vessatoria o la non equità del compenso può rivolgersi ad un giudice che deciderà se il contratto è rispettoso o meno della legge. Il grande entusiasmo che ha accompagnato l'approvazione della norma, però, sembra scemato tra i vari rappresentanti nazionali. «Grandi cambiamenti non ci sono stati», afferma ad *ItaliaOggi* il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, «nessuna categoria ha riscontrato nuove tutele rispetto al passato. L'unica cosa positiva è che se ne è parlato, quindi il tema è entrato nell'agenda pubblica; sono stati organizzati convegni e seminari, è diventato un argomento di attualità». «Diciamo che questa è una norma di principio, soprattutto che ribalta un po' il concetto rispetto alle lenzuolate del periodo Bersani», è il commento di Armando Zambano, presidente della Rete delle professioni tecniche. «La filosofia alla base della norma è assolutamente condivisibile, ma gli effetti non sono stati troppo concreti. Per assurdo, è una tutela anche più forte di quella offerta dalle tariffe professionali, perché si può stabilire una regola contrattuale e poi chiederne l'annullamento, ma non ha un'applicazione automatica».

I bandi non in regola. Gli scarsi effetti provocati dalla norma sono testimoniati anche da una serie di bandi, indetti dopo l'approvazione della disposizione da alcune amministrazioni locali, che non ne rispettano i contenuti. Durante l'estate, ad esempio, il comune di Avellino ha presentato un bando per il controllo e la supervisione dello storico «Ponte

della ferriera». Per effettuare le attività richieste non era previsto alcun compenso. A settembre è la Guardia di finanza della Liguria a pubblicare una gara per acquisire una dichiarazione di rispondenza relativa agli impianti di una caserma in cui venivano attribuiti punteggi più alti a chi presentava un'offerta economica «a titolo di gratuità». Ad ottobre, addirittura, la regione Abruzzo ha presentato ricorso contro una sentenza del Tar regionale che aveva annullato un bando di gara del comune di Civitella del Tronto, nel quale veniva previsto per i professionisti tecnici un compenso inferiore a quello stabilito dai parametri ministeriali. Sempre ad ottobre è il comune di Marano a non rispettare la norma; in questo caso è stato pubblicato un avviso indirizzato alla costituzione di un elenco di professionisti per il conferimento di incarichi di difesa del comune nel contenzioso tributario. Nell'avviso, però, non era previsto lo stanziamento di un compenso per le controversie con valore inferiore ai 500 euro. A fine novembre è la volta del comune di Molfetta, che ha pubblicato un avviso (poi modificato) in cui, per l'adeguamento del piano regolatore, ai professionisti era stanziato un compenso nullo, con la definizione di un rimborso spese di 4 mila euro per almeno 4 tecnici under 40. È di pochi giorni fa la diffida al comune di Barano d'Ischia avanzata dal comitato degli avvocati «No gratis», in merito al tariffario fissato dall'ente, «predisposto in chiara violazione dell'equo compenso». Infine, anche per le professioni non organizzate in ordini e collegi il problema è presente: proprio questa settimana il Colap (Coordinamento libere associazioni professionali) ha denunciato «una compagnia assicurativa che ha bandito una gara di appalto dove vengono assegnati punteggi maggiori a chi effettuerà i massimi ribassi». Le professioni ex lege 4/2013 hanno, inoltre, un grosso problema visto che non esistono parametri ministeriali di riferimento per le categorie.

Le iniziative delle regioni. Al fine di rendere più strin-

genti gli effetti della norma, alcune amministrazioni regionali hanno approvato deliberare e leggi indirizzate alla tutela dei compensi professionali. Sono due le modalità di intervento operate dalle regioni: la prima prevede una trasposizione integrale della legge in un provvedimento regionale, senza alcuna modifica, con l'obiettivo di aumentarne l'efficacia e obbligare gli enti legati alla regione al rispetto della norma. La prima ad adottare una delibera del genere è stata la Toscana, seguita poi dalla Sicilia. Nel Lazio un provvedimento analogo è in discussione dopo l'approvazione di un ordine del giorno presentato dalla presidente della commissione lavoro regionale Eleonora Mattia. L'altro gruppo di norme è dedicato ai professionisti tecnici: si stabilisce che, per poter procedere all'avvio dei lavori, il committente dovrà presentare anche la fattura di pagamento rilasciata dal progettista, pena lo stop dell'opera in questione. Una norma di questo tipo è stata approvata dalla regione Calabria, dalla Basilicata e dal Piemonte. Provvedimenti simili sono in discussione in Campania e in Puglia. In questo modo viene garantito il pagamento a monte del tecnico, senza intervenire sul quantum. La proposta pugliese, formulata dall'Ordine degli architetti di Bari, presenta dei caratteri di novità rispetto alle altre regioni: infatti, oltre alla presentazione della fattura per il progettista, per avere l'agibilità il committente dovrà presentare la fattura pagata al professionista che ha eseguito i lavori. Secondo Marina Calderone, presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni), il motivo per cui amministrazioni regionali definiscono questi provvedimenti è quello di «arginare le numerose iniziative che in passato hanno visto amministrazioni pubbliche chiedere o affidare i professionisti incarichi a titolo gratuito, come il famoso caso Catanzaro. Sarà comunque fondamentale», conclude la Calderone, «rafforzare la norma per estenderla a tutti i committenti. Peccato che non ci sia traccia di un intervento sull'argomento in legge di Bilancio».

Le norme approvate dalle regioni

<p>Toscana</p> 	Approvata a marzo una delibera per garantire un compenso equo a tutti i professionisti, sulla falsariga della legge nazionale
<p>Calabria</p> 	Approvata a fine luglio una legge regionale rivolta ai professionisti tecnici; l'avvio dei lavori è subordinato alla presentazione della fattura pagata al progettista
<p>Sicilia</p> 	Approvata a fine agosto una delibera per garantire un compenso equo a tutti i professionisti, sulla falsariga della legge nazionale
<p>Basilicata</p> 	Approvata a novembre una legge regionale rivolta ai professionisti tecnici; l'avvio dei lavori è subordinato alla presentazione della fattura pagata al progettista
<p>Piemonte</p> 	Approvato a fine novembre un emendamento alla legge regionale che tuteli i compensi dei professionisti tecnici: c'è l'obbligo di presentare la fattura pagata al progettista
<p>Lazio</p> 	Approvato a settembre un ordine del giorno che impegna la giunta ad adottare atti di indirizzo nei confronti degli enti pubblici per garantire l'equità del compenso professionale; in discussione una proposta di legge sull'argomento
<p>Campania</p> 	Argomento al centro di tavoli tra regioni e organizzazioni; previsti incontri per la definizione di una proposta di legge regionale, in particolare per i professionisti tecnici
<p>Puglia</p> 	Presentata una proposta di legge direttamente al presidente della regione; focus sui professionisti tecnici, ma tutela garantita sia a monte che a valle

